



Anno pastorale: una pausa di riflessione

Tempo per l'essenziale



Mons. Michele Tomasi:

“Il mio primo anno

da vescovo di Treviso”

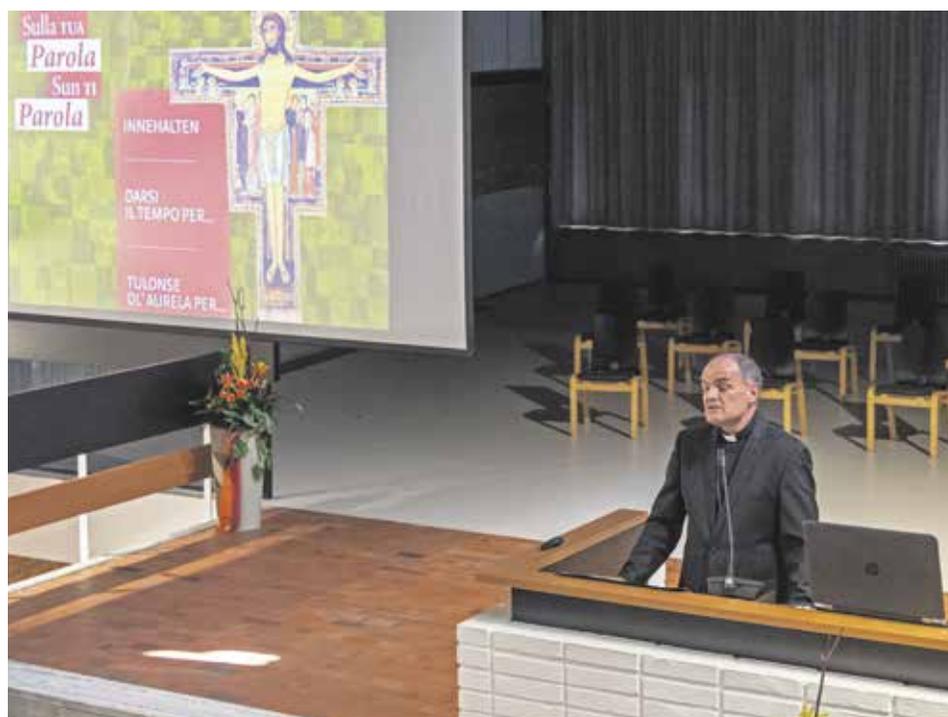
Prendersi tempo per...

Per la Chiesa altoatesina non un anno pastorale di nuovi progetti, ma impegni essenziali per cui "darsi il tempo", secondo il tema annuale illustrato dal vescovo Ivo Muser: la famiglia e i giovani, il percorso della cresima, una spiritualità vissuta, la pastorale della salute e del lutto, le celebrazioni, la formazione.

Il Convegno pastorale che a settembre segna per tradizione l'avvio della nuova stagione della Chiesa altoatesina quest'anno è stato limitato a un solo giorno: l'Accademia Cusanus a Bressanone ha accolto – in numero ridotto causa misure anti-Covid – i rappresentanti di clero, operatori pastorali, associazioni e consigli parrocchiali per ascoltare la relazione programmatica del vescovo Ivo Muser e gli interventi di tre ospiti: Fabrizio Carletti, Isabella Guanzini e Christoph Theobald. Il tema del 2020/2021 è **"Darsi tempo per..."**: un anno pastorale per mettere a fuoco non tanto nuovi progetti e riforme, ma il modo di essere e agire come Chiesa, tema ancora più attuale nella situazione di crisi da coronavirus.

Spiritualità, salute, lutto

Un tema, ha esordito il vescovo Muser nella sua relazione, che ci confronta con profondi cambiamenti sui quali fermarci a riflettere: "In mezzo a tutte le questioni oggi all'ordine del giorno, non dobbiamo concentrarci sull'ancora più avanti e sull'ancora di più, ma andare in profondità, darsi tempo per ciò che è veramente importante, per rafforzarci a vicenda." L'invito è quindi a prendersi del tempo per impegni essenziali: monsignor Muser ha citato tra l'altro "una spiritualità radicata, che ci colleghi con il creato e con i nostri simili. Non senza motivo papa Francesco ha proclamato l'anno della Laudato Sì, che vuole incoraggiarci come Chiesa a sentire il grido delle persone ferite e del creato che soffre." Il vescovo ha poi rimarcato un'altra questione: "La pandemia ci ha mostrato l'urgenza di una nuova pastorale per la salute e il lutto. I nostri sacerdoti continuano a fare un lavoro importante in tal senso. Non parliamo mai abbastanza di questa pastorale concreta e silenziosa, che non fa notizia. La cura pastorale dei malati, degli anziani, dei moribondi, delle persone in lutto non può e non deve essere



Il vescovo Ivo Muser durante la sua relazione al Convegno pastorale diocesano

delegata al solo parroco. Deve essere la preoccupazione di tutta la comunità parrocchiale."

La famiglia e i giovani

Il prendersi tempo nel nuovo anno pastorale, secondo il vescovo, significa anche attenzione alla famiglia ("l'ascolto è ciò che mi auguro in ogni circostanza in cui incontriamo le famiglie. Riconosciamo l'importanza e il ruolo inestimabile della famiglia. La sua forza si mostra soprattutto nell'affrontare la vulnerabilità, pensiamo solo alla crisi da Covid-19 e a tutto ciò che le famiglie hanno già assicurato e sopportato sin qui") e verso i giovani, che "non hanno bisogno di figure onnipotenti di padre, madre, insegnante o sacerdote, ma di testimoni credibili, persone che li prendono sul serio. Non bisogna essere pronti e perfetti per questo: non eroi infallibili, ma compagni di vulnerabilità."

Liturgia e parrocchie

Il vescovo ha poi illustrato le recenti nuove linee guida per la liturgia nelle

unità pastorali – che da un lato cercano di garantire nel giorno festivo un orario di celebrazione fisso in ogni parrocchia e dall'altro di rafforzare la comunione individuando un luogo in ogni unità pastorale dove celebrare l'Eucaristia in modo stabile – e ha invitato a prendersi il tempo anche per la formazione, "che ci aiuta ad allargare i nostri orizzonti e a promuovere lo scambio di esperienze. Per questo incoraggio a riprendere il filo del Percorso diocesano di formazione." Non poteva mancare un passaggio sul futuro delle parrocchie e sulla realtà che cambia il ruolo di sacerdoti e laici e provoca insicurezze: "Nasce la tentazione di definire i ruoli nella concorrenza reciproca e nella polarizzazione. Ma uno sguardo onesto ai nostri limiti ci può aiutare molto. I team pastorali sono un modesto tentativo di andare avanti con i mezzi e le risorse di cui disponiamo oggi", ha detto il vescovo.

Il **testo integrale** della relazione del vescovo su www.bz.bx.net

“Una pastorale antifragile”

I tre modelli di pastorale emersi con il lockdown, le nuove sfide della comunità parrocchiale, i piccoli gruppi: al Convegno diocesano Fabrizio Carletti spiega come ripartire in modo nuovo in tempo di Covid.

“Andrà tutto nuovo. Verso una pastorale antifragile”: la relazione tenuta da **Fabrizio Carletti** (formatore, consulente nei processi di cambiamento pastorale, tra i fondatori del Centro Studi Missione Emmaus) ha aperto l'anno diocesano 2020/21 e ha indicato l'opportunità di una nuova modalità pastorale per la comunità provata dall'esperienza del coronavirus. Perché non si può tornare a come era prima. Carletti ha citato papa Francesco (“non viviamo in un'epoca di cambiamenti, ma viviamo in un cambiamento d'epoca”) e ha sostenuto che in questo cambio d'epoca alla Chiesa è chiesta una conversione pastorale come atto di fedeltà alla sua missione in un mondo nuovo.

Che esperienza è stata il tempo del Covid in termini pastorali?

Questi mesi sono stati un'esperienza interessante per analizzare i modelli pastorali che avevamo e che pensavamo di avere superato. Durante il lockdown abbiamo assistito a diverse forme di cambiamento, alcune adattive e altre resilienti. Ma ci sono stati anche germogli di una terza modalità, quella antifragile, che attraverso la pratica del discernimento permette di ripensare con creatività modelli e prassi pastorali.

Come si possono descrivere questi tre modelli verificati durante il lockdown?

Va detto che sono stati tutti utili e importanti. Il primo è il modello dell'adattamento: dare continuità a qualcosa che si è bloccato, ovvero sostituire la messa in presenza con quella in streaming. È un modo per tappare un buco, la necessità lo richiedeva. È un ragionare per cercare di ridurre il danno. Il motto di questo modello di adattamento: andrà tutto bene.



Fabrizio Carletti illustra i tre modelli di pastorale all'Accademia Cusano (foto di queste pagine: Thomas Ohnewein)

Il secondo modello pastorale ai tempi del coronavirus?

È stato il modello della resilienza, con belle azioni che fanno presa: il sacerdote che celebra la messa sopra il tetto della chiesa, quello che fa la processione in solitaria per le strade del paese, il parroco che macina chilometri per consegnare a casa le palme nella domenica prima di Pasqua. Sono gesti creativi, non adattivi, che partono dal centro per andare alla periferia. Per dimostrare che ancora ci siamo. Il motto del modello resiliente: ce la faremo.

Il terzo è un modello nuovo, che può indicare la strada futura?

È il modello della antifragilità, che mette insieme le fragilità. Incontrarsi, ri-narrare, perché solo raccontando si coglie il senso di quello che stavamo vivendo. Connettere la persona con le altre, porsi dentro una rete di fragilità. Il motto di questo modello: andrà tutto nuovo. È un cambio di piani, ma non di senso.

In cosa si differenziano negli effetti concreti i tre modelli?

Il modello adattivo si limita al “cosa faccio per rispondere al problema”. Cambio, per rimanere come prima, per non cambiare. Questo modello non ti fa crescere, non ti fa apprendere. Il modello della resilienza si preoccupa anche del come, è un'azione gerarchica, eroica, che riguarda alcuni. Si reagisce in modo anche più creativo, ma non si cambia il paradigma. È invece l'antifragilità che parte dal discernimento e arriva al perché, e da questo perché ridefiniamo nuovi criteri pastorali e da questi criteri affioreranno delle prassi pastorali. L'azione antifragile lavora sulla tessitura, riflette per il dopo. È un'azione non gerarchica ma narrativa. Adesso siamo chiamati a ragionare la pastorale in piccoli gruppi, ma se applichiamo il modello antifragile, dobbiamo capire che useremo i piccoli gruppi anche dopo, perché questa forma pastorale è più bella, più comunionale. Non abbiamo più bisogno degli auditorium, è finito quel tempo.

(continua a pag.4)

Quali sono gli impatti della pastorale anti-fragile sull'organizzazione ecclesiale, sulle prassi, sulle relazioni?

È necessario ripensare la leadership, il ruolo del ministero. Non è più tempo di leader carismatici, del leader che dice: io ho una visione e te la dico. Oggi il leader è colui che predispose il palcoscenico per condividere assieme alla comunità un sogno, una visione. Si creano spazi di creatività e di autonomia.

E come realizzare concretamente questo cambiamento?

Lo realizzo se accetto di fare un vero decentramento decisionale, che vuol dire ridurre il controllo, tornare a parlare con serenità del potere. A noi il potere fa paura perchè pensiamo che sia un sostantivo, invece è un verbo. Significa la capacità di generare qualcosa, di permettere alle persone di creare qualcosa di bello. Corresponsabilità vuol dire condividere potere.

Come fare a delegare, a decentrare, a condividere potere?

Bisogna stare dentro il principio: la parte contiene in tutto. Che significa che ogni componente, ogni comunità condivide la stessa visione, gli stessi criteri di riferimento. Ogni singolo può decidere e può essere

delegato, perchè condivide quell'orizzonte e opera dentro quella stessa dimensione. E c'è un altro principio da tenere presente: le nostre strutture sono complicate, i nostri modelli organizzativi sono le aziende anni 70 e 80, con strutture troppo gerarchiche e verticali: consigli, commissioni, organismi. Servono strutture più orizzontali, certamente sempre con figure chiamate a fare sintesi, ma non con dieci livelli.

Qual è lo stile della pastorale antifragile?

È una pastorale che si muove dentro lo stile della sperimentazione. Non è più tempo del piano pastorale. Lavorare in termini sperimentali significa entrare nella realtà dal di dentro, non dal di fuori, non attraverso forme e modelli linguistici esterni. Vuol dire saper sbagliare, perchè si è creativi solo laddove si può sbagliare. Ma se io faccio delle piccole sperimentazioni, gli errori diventano investimenti quando li raccontiamo tra di noi, perchè un evento diventa esperienza condivisa solo se lo ri-narriamo, altrimenti rimane evento. Significa attivare dei processi più che realizzare dei progetti. Il processo è finalizzato all'apprendimento, non a raggiungere degli obiettivi. E non parte da un bisogno, come il progetto, ma parte da un sogno.



Il relatore Fabrizio Carletti a Bressanone

In conclusione, come sintetizzare la scelta della pastorale antifragile?

La volontà di condividere le proprie fragilità per poter sperimentare un'esperienza nuova, che fa rigenerare la speranza. Per poter sperimentare che forse non rifaremo tutte le cose di prima, ma che, appunto, andrà tutto nuovo.

Onorificenze per tre

La consegna delle onorificenze della Chiesa altoatesina ha chiuso per tradizione a Bressanone il Convegno pastorale di avvio del nuovo anno diocesano. All'Accademia Cusanus di Bressanone il vescovo Ivo Muser ha consegnato medaglia d'onore e pergamena a tre persone distintesi nel servizio di volontariato a favore della comunità locale:

Ferdinando "Nando" Granziol: bolzanino, ottico specializzato, in gioventù frequenta l'azione cattolica e sotto la guida di don Giancarlo Bertagnolli fonda, assieme ad altri studenti, la "Gioventù Studentesca". In rappresentanza del Movimento dei Focolari ha fatto parte della Consulta dei Laici dalla sua istituzione 35 anni fa e per 12 anni ne è stato Presidente, sempre impegnato per l'unità tra le varie organizzazio-

ni e con il Forum dei laici di lingua tedesca.

Rosmarie Lang Viehweider: originaria di Laion, da sempre impegnata nel mondo del volontariato e a favore del ruolo della donna nella Chiesa e nella società. Dalla Diocesi un grazie per questa lunga attività, svolta specialmente in ambito sociale e della formazione nel decanato di Bolzano, e per il suo lavoro alla presidenza del Movimento cattolico femminile (Katholische Frauenbewegung) dal 1992 al 2004.

Don Alois Müller, di Monte Santa Caterina, viene ringraziato per i tanti servizi di responsabilità resi in abito diocesano: dal 1968 per 4 anni prefetto dell'Istituto Johanneum, dal 1972 e per 17 anni direttore della Caritas, dal 1989 al 2002 decano a Terzano e dal 2002 al 2017 decano a Termeno. Per 30 anni è stato anche presidente del Fondo di solidarietà del clero. In pensione, ora vive al Grieserhof ed è il cappellano della struttura.



I tre premiati al Convegno pastorale: da sinistra, Nando Granziol, Rosmarie Lang Viehweider e Alois Müller



Il primato della coscienza

Senza nulla togliere al suo importante percorso di fede, Josef Mayr-Nusser (di cui si è celebrata la memoria il 3 ottobre) non è in primo luogo testimone di una fede religiosa. È piuttosto un testimone del primato della coscienza.

di Paolo Valente

“Consapevolezza, ritorno all'essenziale, fare memoria ma anche paura, rabbia e incertezza, così i partecipanti della ricerca vivono l'attuale emergenza”, spiega Giulia Rossi, responsabile del Centro studi Caritas. Si è sentito Certo, una coscienza che sia veramente tale, crede nella verità e la cerca. Giudica le scelte in base alla verità in cui crede. Alla moglie Hildegard, pochi giorni prima del suo “no” a Hitler, chiede che preghi “affinché nell'ora della prova io agisca senza timori o esitazioni secondo i dettami di Dio e della mia coscienza” (Lettera da Konitz, 27.9.1944). Una volta compiuto, ha ben chiaro che si tratta, scrive, di un “passo impostomi dalla mia coscienza” (Lettera da Konitz, 12.11.1944). Coscienza è la capacità di distinguere il bene dal male. Il bene dall'assenza di bene. È un percorso che nella comunità cristiana si fa insieme, mettendo al centro la Parola di Dio e confrontandosi con essa a livello comunitario.

Formarsi e informarsi

C'è un aspetto che rende la storia di Josef Mayr-Nusser particolarmente attuale. Mayr-Nusser vive in un tempo in cui i totalitarismi – in particolare fascismo e nazionalsocialismo – detengono il monopolio dell'informazione e della cultura. Malgrado questa situazione, la sua esperienza ci dimostra che anche in simili circostanze il singolo, se lo vuole, ha modo di darsi una formazione adeguata. Le persone, se lo vogliono, possono guardare alla realtà con occhio critico. Possono farlo non sulla base di facili slogan o di pregiudizi ideologici, ma studiando, confrontandosi con altri, acquisendo competenze. Non si nasce consapevoli di tutto. Lo si diventa spendendo il proprio tempo nella lettura, nel dialogo, nei percorsi di formazione. Bisogna però volerlo fare. Mayr-Nusser

profitta della sua appartenenza all'Azione cattolica per acquisire quelle informazioni che si rivelano necessarie a dare un giudizio sulle ideologie del momento. Quelle che esaltano oltre ogni misura il ruolo del “capo” (il Duce, il Führer), che idolatrano la nazione, il sangue, le appartenenze etniche, che dividono gli uomini in razze, in “noi e loro”.

Gli strumenti per vedere

Nei circoli di Azione cattolica si studiano, per confutarne le conclusioni, il Mein Kampf di Hitler e il Mito del XX secolo di Rosenberg. Si vuole vedere se questi scritti siano compatibili col Vangelo oppure no. Questa conoscenza, che Josef si dà, diventa “coscienza” e perciò non resta senza effetti pratici. Nel momento della scelta egli sa benissimo qual è la posta in gioco e agisce di conseguenza. È questo lungo e paziente lavoro di autoeducazione preliminare che lo porta a dire, nel 1944, pensando a Ernst Haller che i nazisti avrebbero voluto obbligare a rinnegare ciò in cui credeva: “Non ho dubitato un attimo su come mi comporterei in una simile situazione”. Lo scrive in una lettera alla moglie Hildegard. Nusser non dubita, in questa circostanza: non per cieco fanatismo, ma perché ha saputo darsi gli strumenti



La prigionia, il coraggio, la resistenza: in duomo a Bolzano le acrobate dell'associazione circense Animativa hanno messo in scena gli scritti di Mayr-Nusser nel giorno della sua memoria liturgica

per vedere ciò che altri non vedono o non vogliono vedere. Molti, dopo la caduta dei regimi nazifascisti, si sono giustificati dicendo: non sapevamo. La vita di Pepi Nusser dimostra invece che chi vuole davvero essere al corrente delle cose, in ogni epoca storica, è in grado di farlo. A volte costa fatica, ma è possibile. Spesso siamo noi stessi responsabili della nostra non conoscenza, soprattutto di fronte a regimi o a comportamenti politico-partitici che si fondano sull'ignoranza delle persone, che coltivano subdolamente, e sulla propaganda. Ieri come oggi.

Paolo Valente, giornalista e scrittore, è direttore della Caritas diocesana



“Il primo anno da vescovo”

I tanti incontri, i viaggi, la pandemia, i contatti con Bolzano: monsignor Michele Tomasi racconta il suo primo anno da vescovo nella diocesi di Treviso. Con un messaggio agli altoatesini.

di Paolo Ferrari

Un anno fa, il 14 settembre, don Michele Tomasi, fino ad allora vicario episcopale a Bolzano, veniva ordinato vescovo nel duomo di Bressanone. Il 6 ottobre 2019 l'ingresso a Treviso, la sua nuova diocesi: “Spero di svolgere il mio compito con saggezza, mitezza e fermezza”, aveva esordito all'atto del suo insediamento. Il primo anniversario dell'ordinazione episcopale lo ha celebrato nella cappella della Casa della Carità di Treviso con operatori e volontari della Caritas.

Monsignor Tomasi, che bilancio fa del primo anno da vescovo a Treviso?

È stato un anno sicuramente molto intenso. Ricco di incontri, di conoscenza di nuove realtà. Un anno in cui sto cercando di conoscere la geografia della diocesi, le sue varie zone e le tante realtà pastorali e civili differenti e molto ricche. Anche la conoscenza delle realtà diocesane, delle varie istituzioni religiose, sociali e civili, degli uffici di curia, di tante forme di vita di chiesa che son diventate all'improvviso le mie ha preso molte energie e tanto tempo. Come l'incontro con le persone, in momenti di preghiera diocesana e nelle parrocchie, con le Cresime e in tanti, davvero tanti colloqui personali. Ho potuto visitare le nostre missioni nel Ciad, e prendere contatto solamente a distanza con quelle in Amazzonia, in Paraguay e in Ecuador.

Come ha vissuto, assieme alla comunità, il periodo della pandemia?

È stato una frattura nella vita di tutti. Di colpo i miei giri e i miei contatti con le persone si sono interrotti, anche se ho potuto continuare con forme nuove, video, messaggi scritti e registrati, videoconferenze a farmi presente, con preti e laici. Le sante messe trasmesse la domenica dalla televisione mi hanno permesso di farmi vicino a tantissime famiglie, la collaborazione con gli uffici di curia ci ha permesso di offrire modalità di preghiera e di celebrazione nelle case che sono state



Il vescovo Tomasi all'ospedale San Camillo di Treviso incontra pazienti e personale durante l'emergenza Covid

occasioni di vita di chiesa nelle condizioni così limitate che abbiamo dovuto vivere. In questo periodo si sono moltiplicate le riunioni per decidere cosa fare, che indicazioni dare alla diocesi, che scelte fare in quaresima e nel periodo pasquale. Sono diventati anche più intensi i contatti tra i vescovi del Triveneto, occasione preziosa di scambio, di consiglio, di incoraggiamento. Anche l'allentamento dei vincoli e delle restrizioni ha portato con sé nuove sfide, per una ri-generazione della comunità religiosa e di quella civile.

Un evento particolare di questo anno?

Un evento che ci sta impegnando molto è la nomina del Vicario generale della diocesi di Treviso a Vescovo di Piacenza-Bobbio: la settimana scorsa ho avuto il dono di poterlo ordinare Vescovo qui a Treviso, in una solenne celebrazione che mi ha ricordato tanto quella di un anno fa a Bressanone, solo che ora ero dall'altra parte! Un balzo a dir poco vertiginoso, in meno di un anno. Mi sembra davvero di essere qui da sempre.

Ha avuto modo di ravvivare il legame con l'Alto Adige e la Chiesa altoatesina?

Ho potuto fare alcune brevi visite, anche queste sospese ovviamente per tutto il periodo di confinamento. Ho trascorso alcuni giorni di ferie, molto riposanti, a Bressanone quest'estate. I contatti con il Vescovo Ivo sono sempre fraterni e intensi negli incontri dei Vescovi. Sono informato di quanto avviene mediante il sito della diocesi e Il Segno online, e con le comunicazioni che ricevo ancora dell'Ufficio stampa. Ho contatti telefonici o per messaggi, non certo frequenti quanto vorrei, con alcuni amici ed amiche. Soprattutto mi torna alla mente ed al cuore la mia esperienza ecclesiale nella Diocesi di Bolzano-Bressanone, che mi ha davvero generato alla fede.

Come contribuisce quell'esperienza al cammino da vescovo che sta compiendo a Treviso?

Penso al mio passato non certo per volerlo replicare qui a Treviso, ma perché costituisce una parte importante della mia vita

e della mia fede. Trovo che le esperienze che ho potuto fare in Alto Adige siano un preziosissimo bagaglio che mi sono portato con me, da mettere a frutto nella mia nuova casa. Credo che, proprio perché ho potuto fare ricche e profonde esperienze umane e spirituali nella prima parte del mio percorso di vita, sono stato preparato ad immergermi pienamente nella mia nuova realtà. In Alto Adige ho imparato l'amore per Cristo, per la Chiesa, per la persona umana, quella concreta che di volta in volta ho potuto incontrare. Questa esperienza profondamente legata alla mia terra di origine è anche un'esperienza profondamente umana e perciò universale. Così ho imparato ad accogliere le storie concrete, le novità di cultura e di modo di vivere la fede.

In questo tempo difficile, quale messaggio si sente di affidare alla comunità trevigiana e a quella bolzanina?

Sicuramente questo tempo ci sfida ad andare al cuore di ciò che è veramente essenziale, come dice anche il tema del vostro recente Convegno pastorale. La comunità dei cristiani è chiamata a trarre conseguenze nella vita di tutti i giorni, nelle piccole e grandi scelte della vita, dalla fede nella risurrezione di Cristo. Se Gesù crocifisso è veramente risorto, è vivo e opera nella nostra storia allora tutto cambia. Allora non ci faremo più dominare dalla paura ma guidare dalla speranza, troveremo tracce di risurrezione e di vita in ogni nostra esperienza. Allora saremo capaci di annunciar le ragioni della vita, della solidarietà, della giustizia e della pace senza paura, riconoscendo in ogni essere umano un fratello, una so-



Dammi il cinque: il vescovo Michele e i ragazzi, una sintonia radicata

rella, un compagno di viaggio per questo breve ed affascinante tratto di strada.

In che modo l'emergenza coronavirus ci ha cambiato?

Siamo stati costretti a relativizzare il peso ed il significato di tante strutture e sovrastrutture che ci parevano essenziali e che invece non lo sono. Siamo stati richiamati alla precarietà e alla fragilità dell'esistenza e, proprio per questo, alla sua infinita preziosità. Abbiamo visto come sia diffusa la capacità e la disponibilità di tante persone a donarsi senza riserve, e abbiamo scoperto che non abbiamo bisogno di gente di successo, ricca e famosa, ma chiusa nei propri egoismi e nelle proprie vanità, bensì di donne e uomini che fanno bene il proprio dovere semplicemente perché va fatto, per amore dell'impegno, per amore della vita. Abbiamo scoperto che questa vita è troppo breve per essere sprecata seguendo obiettivi piccoli e limitati, che non reggono alla prova del tempo, e che

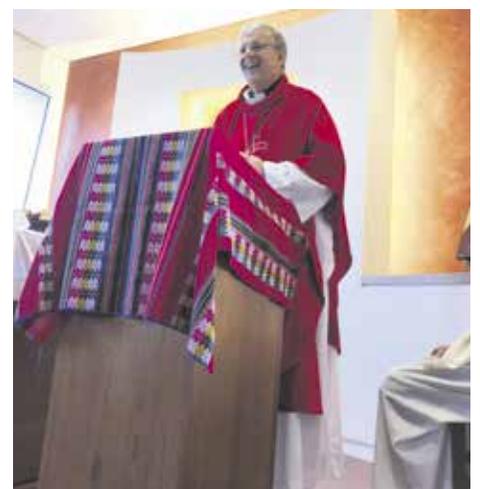
è troppo eterna per poterla ridurre ad un sopravvivere senza orizzonti che abbiano un gusto di infinito. Abbiamo scoperto che la relazione con Dio, la fede in Gesù il vivente amante della vita ci può dare corpo e sostanza, respiro e fantasia e che la vita con il Signore diventa più ricca, proprio perché con Lui siamo in grado di donarla e di metterla a frutto.

La speranza ora è quella di una vera ripartenza. Come dobbiamo prepararci?

La nostra vita non deve ri-partire, come se nulla fosse stato, ma deve essere rimessa al mondo, ri-generata, per far crescere quei germogli di bene che già prima della pandemia erano stati seminati e che forse allora non eravamo in grado di prendere sul serio. Chiediamo il dono della speranza, il Signore ce la donerà di sicuro. La Chiesa sarà famiglia di discepoli, sarà bella e donerà prospettive di gioia a questo nostro occidente che aveva un po' perso la strada, per stanchezza e sfiducia. Il Vangelo è sempre nuovo e sempre giovane.



Tra i primi eventi con il vescovo, un anno fa, la posa della prima pietra del nuovo centro parrocchiale di Carbonera



La Santa Messa per il primo anniversario da vescovo celebrata nella Casa della Caritas trevigiana

Seminario, nuova pagina web

È online il nuovo portale Internet del Seminario maggiore di Bressanone. Sulle nuove pagine web, all'indirizzo www.seminario-bressanone.it gli interessati trovano risposte e spunti su svariati temi: dalla vocazione alla formazione del sacerdote e alla vita in seminario. Gli aspetti della giornata del sacerdote e la sua vita e attività pastorale vengono approfonditi anche con l'aiuto di brevi risposte. Attraverso alcuni ritratti personali gli stessi sacer-

doti raccontano la loro vita nella comunità e le loro esperienze. Accanto a una galleria delle ordinazioni sacerdotali degli anni passati, il nuovo portale web riporta notizie e appuntamenti aggiornati con le ultime informazioni su eventi che coinvolgono il Seminario maggiore. Tra le news in evidenza quella sul nuovo progetto del Seminario, che partirà nel 2021 con la presenza a Bressanone di giovani seminaristi provenienti da Africa e India.



Il vescovo Muser e il rettore Moling al lancio del nuovo portale del Seminario maggiore

Unitalsi aiuta Amatrice

In un momento storico, dove in città un mezzo Euro 3 (trasporto disabili) è considerato obsoleto ed inquinante, la sottosezione Unitalsi di Bolzano si è chiesta se in base a quello che scrive Papa Francesco nella "Laudato Si" sullo scarto umano e tecnologico, in una situazione come quella di Amatrice (il Comune in provincia di Rieti sconvolto dal terremoto del 2016) si sarebbe potuto rovesciare la logica di questo pensiero: far sì che l'ultimo periodo di servizio di questo vecchio mezzo fosse il più utile della sua lunga vita, diventando prezioso dove c'è bisogno. Il pullmino è stato donato al Gruppo Caritas della diocesi di Rieti. Ringraziamo la comunità di Amatrice che in questi quattro anni di scambi ed accoglienza reciproca ci ha permesso di farle questo

dono. Un grazie particolare alla Sezione Triveneta di Unitalsi, ad alcuni amici di Bolzano e alla Parrocchia Tre Santi di Bolzano per le donazioni che ci hanno portato a condividere

questo percorso e a realizzare questo viaggio a favore dei bambini, di anziani e disabili di Amatrice.

Enrico Broccanello, Presidente Sottosezione Unitalsi di Bolzano



Il gruppo Unitalsi a Amatrice con il veicolo donato

Tornano gli arredi rubati

Preziosi oggetti sacri rubati nelle chiese di Monguelfo e Sesto sono tornati a casa. I Carabinieri per la tutela del patrimonio culturale del Nucleo di Napoli hanno infatti sgominato un'organizzazione criminale coinvolta nel furto di opere d'arte nei luoghi di culto in tutta Italia. A fine settembre il Nucleo speciale dei Carabinieri ha riportato in Pusteria due reliquiari e due portadipinti: nella chiesa di

Santa Margherita a Monguelfo il comandante Giampaolo Brasili ha restituito al parroco Paul Schwiendbacher due reliquiari placcati in oro, alti 116 cm, rubati il 27 dicembre 2010. Nella stessa occasione, il maggiore Brasili ha riconsegnato al decano Andreas Seehauser due portadipinti in legno intagliato rubati nella parrocchia di San Giuseppe di Sesto Pusteria il 26 dicembre 2009.

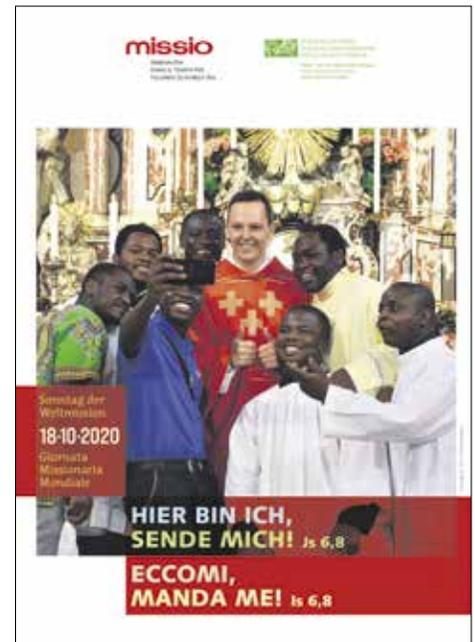


Il maggiore Brasili e il decano Seehauser con uno dei reliquiari

18 ottobre per le missioni

Domenica 18 ottobre si celebra la Giornata missionaria mondiale: l'Ufficio missionario diocesano invita a riflettere sul significato di essere "missionari" oggi, a pregare per le missioni e aderire concretamente alla colletta che dal 1926 si svolge in tutte le parrocchie e comunità cattoliche del mondo. Le offerte finanzieranno progetti nelle 1.100 Chiese locali più povere, che hanno ancora bisogno di aiuto per raggiungere la piena autonomia. Nel suo messaggio per la Giornata mondiale 2020 papa Francesco ricorda che "in questo anno, segnato dalle sofferenze e dalle sfide procurate dalla pandemia da covid 19, questo cammino missionario di tutta la Chiesa prosegue alla luce della parola che troviamo

nel racconto della vocazione del profeta Isaia: *«Eccomi, manda me (Is 6,8)»*. La carità manifestata nelle collette delle celebrazioni liturgiche della terza domenica di ottobre ha lo scopo di sostenere il lavoro missionario svolto dalle Pontificie Opere Missionarie, per andare incontro ai bisogni spirituali e materiali dei popoli e delle Chiese in tutto il mondo. Il materiale informativo che l'Ufficio missionario diocesano ha preparato per la Giornata missionaria mondiale 2020 è disponibile sul sito diocesano al link <https://www.bz-bx.net/it/vita/missio-e-mondalita.html> o nella segreteria di Missio, Centro pastorale, piazza Duomo 2, tel. 0471 306213 (mail: missio@bz-bx.net).



Baldrati si è spento in Brasile

Tra i missionari diocesani se n'è andato a metà settembre Augusto Baldrati, che si è spento in Brasile all'età di 88 anni. Era nato l'8 agosto 1932 a Milano. Ordinato sacerdote nel 1970 a Bressanone, fino al 1973 don Augusto Baldrati fu cooperatore nella parrocchia di San Pio X a Bolzano, poi prese la strada del Brasile, dove svolse la sua attività missionaria

per 16 anni. Tornato in Alto Adige nel 1989, ricoprì l'incarico di cooperatore a Tre Santi a Bolzano per poi diventare parroco per sei anni nella stessa parrocchia. Nel 1996 don Baldrati era tornato in Brasile come missionario nell'arcidiocesi di Goiania, mantenendo i contatti con la parrocchia bolzanina. I funerali si sono svolti nella parrocchia brasiliana.



Si è spento in Brasile il missionario diocesano Augusto Baldrati

Affrontare malattia e lutto

Il Convegno pastorale d'ottobre, tradizionale appuntamento diocesano d'autunno, tratta quest'anno la pastorale della salute e del lutto in parrocchia e nell'Unità pastorale: la pandemia da Covid-19, infatti, ha fatto emergere l'urgenza di un nuovo modello di pastorale, attenta a tutte le fragilità. "Il contagio della misericordia: la parrocchia come comunità sanante" è il titolo del simposio di venerdì 23 ottobre dalle 15 alle 18.30 all'Accademia Cusano di Bressanone. Nella presentazione del convegno si spiega: la comunità cristia-

na può essere Gesù che cura i malati e consola chi ha perso la persona più cara. Se la parrocchia diventa comunità sanante scoprendo un'autentica pastorale della salute, questa diventerà la salute della pastorale in senso lato. I relatori:

- **padre Luciano Sandrin**, religioso dell'Ordine dei Ministri Camilliani, per anni docente di psicologia della salute e della malattia e di teologia pastorale sanitaria al Camillianum di Roma. Parlerà del tema "Una comunità sanante": il Covid-19 ha fatto emergere

l'urgenza di un nuovo modello di pastorale. Quando, se non ora?

- **Ancilla Lechner**, assistente spirituale per pazienti, familiari e dipendenti dell'ospedale di Bressanone e volontaria nella parrocchia di Cortaccia e nell'unità pastorale di Termeno. La sua relazione: "Accompagnare spiritualmente i malati: una vocazione personale, un ministero parrocchiale." Causa disposizioni anti-Covid, il numero dei partecipanti è limitato. Necessaria quindi la prenotazione: info@cusanus.bz.it oppure tel. 0472 832204.

Collaborare per costruire

“È necessario che impariamo a collaborare, senza lasciarci tentare da gelosie, discordie e divisioni (...) Dobbiamo impegnarci a garantire la cooperazione internazionale, la solidarietà globale e l'impegno locale, senza lasciar fuori nessuno”.

Prosegue la riflessione sulle parole e sulle coppie di verbi che papa Francesco ha proposto nel messaggio per la Giornata mondiale 2020 del migrante e del rifugiato. Dai responsabili di Caritas e Volontarius due commenti sul sotto-tema collaborare per costruire.

Paolo Valente
(direttore Caritas diocesana)

“È compito di tutti i servizi diocesani favorire l'impegno della comunità e la collaborazione al suo interno. Ciò vale naturalmente, e a maggior ragione, per la Caritas diocesana che ha l'incarico di **promuovere ad ogni livello la testimonianza della carità**. La Caritas diocesana persegue **tre obiettivi** di fondo. Opera affinché la comunità cristiana diventi sempre più un luogo in cui si viva davvero l'amore per il prossimo. Opera, in collaborazione con altri, affinché la comunità civile (e politica) si assuma le proprie responsabilità sociali, nella prospettiva della costruzione di una società più solidale. Accompagna le persone, combattendo povertà e emarginazione, dando risposte a bisogni e sofferenze, operando contro le ingiustizie e le disuguaglianze. Queste cose non le fa mai da sola, perché **non è una qualsiasi ONG o**

associazione, ma è parte e dimensione della comunità cristiana.

La Caritas diocesana attua questo suo mandato cercando di individuare le situazioni di povertà delle persone e di gruppi di persone; scoprendo e valorizzando le esperienze di solidarietà e servizio già presenti nella società e nella chiesa; osservando con attenzione i cambiamenti culturali e gli sviluppi sociali; ricordando a ognuno la propria responsabilità sociale: ai cristiani, ai cittadini, al privato sociale, alle associazioni, alla politica. Tutto questo lo fa principalmente offrendo servizi e attivando progetti di accompagnamento, aiuto, condivisione e collaborazione con persone in situazioni di povertà.

La Caritas crea occasioni di reciproca conoscenza tra le persone in difficoltà e la comunità chiamata ad accogliere.

Promuove l'incontro tra culture e tradizioni. Lavora affinché ogni persona possa partecipare in modo positivo e attivo alla vita della società. La Caritas si impegna a far crescere le reti di comunità. Partecipa a iniziative di rete in collaborazione con le altre organizzazioni del territorio e con le istituzioni pubbliche, nell'ottica della sussidiarietà. La Caritas diocesana collabora con le altre Caritas diocesane a livello regionale, nazionale e internazionale e favorisce la buona comunicazione tra culture e tradizioni.”

Caritas 

Diözese Bozen-Brixen
Diocesi Bolzano-Bressanone
Diozeja Balsan-Porsenù



Claude Rotelli
(presidente di Volontarius)

“In questi anni il “Gruppo Volontarius”, che si rifà alla Dottrina sociale della Chiesa, ha avviato una sempre più stretta collaborazione col privato sociale, in particolare con la Caritas allo scopo di affrontare, in maniera coordinata, i temi sempre più attuali della “povertà” con particolare attenzione alle tematiche dei **richiedenti asilo e delle persone senza fissa dimora**.

Ritengo che questo percorso comune, sia strategico per lo sviluppo del nostro territorio. Sono certo che questa collaborazione nel campo del



volontariato e dell'accoglienza si intensificherà ulteriormente nell'intento di raggiungere il comune obiettivo di **rendere la nostra società sempre più solidale verso i più deboli** e sensibile alle istanze sociali che caratterizzano le nostre organizzazioni anche nel rispetto dei bisogni di tutta la cittadinanza.”



A caccia di briciole

Continua la riflessione attualizzata sulle coppie di verbi che il Papa propone nel suo messaggio per il 27 settembre, la Giornata mondiale del migrante e del rifugiato: condividere per crescere insieme.

di Paola Vismara

Le parole di papa Francesco invitano a coinvolgere per promuovere, a favorire un riscatto personale. Un riscatto che per Abdullahi (nome di fantasia) passa attraverso il filo: non il filo spinato simbolo di confini sbarrati, di campi di concentramento, di sofferenze inaudite e tentativi di fuga. Parliamo di filo colorato, che cuce tessuti e relazioni, fili che si intrecciano come le vite di uomini e donne che ha incontrato, persone-chiave nei sei anni in Alto Adige.

Dall'Africa a Brunico

Da ragazzino analfabeta che attraversa il deserto e poi il Mediterraneo, ora è un lavoratore stimato, con contratto a tempo indeterminato in una ditta a Brunico. Il filo – come ago, forbici e altri utensili – è parte della sua vita. Ricorda ancora il cuscino che gli permetteva di “essere all'altezza” per cimentarsi con la macchina da cucire di un amico del padre. Così è la vita in molti villaggi africani, anche nel Terzo Millennio: il lavoro lo si impara in famiglia o nella cerchia allargata di parenti e amici. È stato così per molti secoli anche in Occidente! Imparare un mestiere, obiettivo di stage e tirocini odierni, era alla portata dei figli, mandati a bottega da chi l'arte l'aveva imparata a sua volta così, di generazione in generazione. Poi è arrivata la scuola, che, se tanto ha dato sul piano intellettuale, forse ancora deve migliorare per offrire un'autentica formazione ‘integrale’, che tenga ben conto dell'imprescindibile dimensione lavorativa nella vita dell'essere umano.

Ago e filo con i giovani

Abdullahi è oggi “testimone e protagonista” di un coinvolgimento ben riuscito: per la sua gentilezza, il suo sorriso dolce e lo sguardo che invitano alla fiducia, la sua figura esile che esprime la forza dell'essenziale. Quella passione coltivata nel suo villaggio è diventa



I capi creati e cuciti dalle mani esperte di Abdullahi

ta una professione, rafforzata nel 2019 da un contratto. Non sono mancati i tre mesi di prova, i mesi di attesa della chiamata per un lavoro, preceduti dalla ricerca - con l'operatore/amico della Caritas - per trovarne in Internet. Ma di sicuro il ragazzino partito analfabeta dall'Africa Occidentale mai avrebbe immaginato di trovarsi nel ruolo di maestro per numerosi adolescenti dalla pelle molto più chiara della sua, ragazzi e ragazze coinvolti in un progetto dove le macchine da cucire, aghi, fili e stoffe sono ingredienti di una socialità semplice e a volte impensabile nelle valli altoatesine, spesso caratterizzate da sospettose distanze. Abdullahi ha insegnato a tutti loro come si confezionano magliette e camicie, all'ombra di ombrelloni o di alberi, sfoderando i suoi sorrisi di pace! Mentre impugnava le forbici per ritagliare le stoffe, dalla bocca gli uscivano parole forse sgrammaticate, ma che ridavano agli “apprendisti” del momento la magia di un'amicizia possibile, senza interessi reconditi né timori ingiustificati.

Come scritto dal Papa, se nei Centri d'accoglienza (gestiti da Caritas) lo

slancio di servire gli altri avesse impedito di vedere la sua ricchezza di talento e capacità, Abdullahi non sarebbe ora quello che è diventato. Se gli fosse stata data assistenza soltanto, non sarebbe stato coinvolto in quello e altri progetti. Invece, in soli 6 anni, la volontà di farcela, il coraggio di resistere e di raccogliere nuove sfide, la carica di umanità che scavalca confini geografici e culturali, hanno fatto di Abdullahi il vero protagonista del suo riscatto!

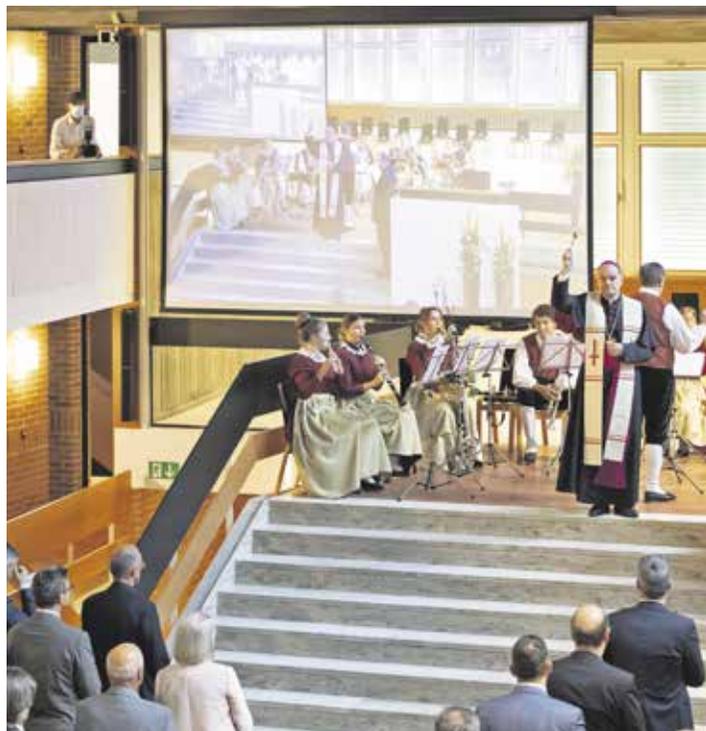
Paola Vismara è referente per la pastorale Immigrati



Il “maestro” insegna la tecnica al giovane allievo

Comunità che si prende cura

Dopo 5 mesi di lockdown inaugurata ufficialmente la ristrutturata Accademia Cusano. Nuova veste e nuovi contenuti per la casa di formazione della Diocesi a Bressanone.



Il vescovo Muser benedice i locali della rinnovata Accademia Cusano



La sala dedicata a san Cirillo, uno dei patroni d'Europa

Due giornate di festeggiamenti il 19 e 20 settembre hanno suggellato la riapertura ufficiale dell'Accademia Cusano a Bressanone, prevista in origine il 25 aprile e poi rinviata causa Covid-19. Ecco i numeri principali del nuovo, riuscito progetto.

10 sono le sale di diverse dimensioni a disposizione per seminari, incontri e convegni. La struttura ha anche 55 camere con complessivi 98 posti letto. Il nuovo Cusanus.Café, con la sua ampia terrazza, è aperto a tutti e non solo agli ospiti della struttura.

3 sono gli edifici della rinnovata Cusanus: l'edificio principale, la casa "Paul Norz" e la "Mühlhaus". I tre edifici sono stati totalmente rinnovati e collegati tramite corridoi interrati, abbattute anche tutte le barriere architettoniche. La reception e la sala da pranzo sono state ampliate, si può accedere ai diversi piani della struttura attraverso le scale o con il nuovo ascensore. Sono stati rinnovati tutti gli impianti tecnici e, valorizzando lo spazio sotto

il cortile interno, sono state ricavate nuove sale per incontri e seminari.

18 i mesi di lavoro per realizzare il progetto: in alcune fasi nel cantiere sono state impegnate contemporaneamente fino a 200 persone. Durante i lavori non si sono verificati incidenti. Progettista l'arch. Matteo Scagnol, responsabile di progetto l'arch. Josef March, impresa di costruzioni la CarronBau.

1962 è l'anno in cui fu inaugurata l'opera dell'architetto Othmar Barth (1927-2010), esempio di funzionalismo molto diffuso negli anni Sessanta. L'edificio ha un valore storico-artistico ed è quindi posto sotto la tutela delle Belle Arti. Sono stati mantenuti gli elementi tipici del funzionalismo, come la muratura in mattoni e il cemento a vista.

21.130 i metri cubi totali delle costruzioni dell'Accademia Cusanus, di cui 3.000 m³ realizzati ex novo. Il costo complessivo dei lavori è di 14,7

milioni di euro, di cui 12,1 spesi per i lavori di costruzione e 2,6 milioni per gli arredi. Gran parte del finanziamento arriva dalla Provincia.

4 le future direttrici dell'attività formativa dell'Accademia Cusanus: fede e spiritualità, società e dialogo, vita e salute, lavoro e formazione (www.cusanus.bz.it). Aziende, associazioni e privati possono inoltre prenotare le dieci sale del centro di formazione per corsi, incontri, seminari e momenti di festa. È possibile anche pernottare nella struttura.

3 le sale, quelle della Casa Paul Norz, dedicate a personalità altoatesine distinte per la loro opera e la loro testimonianza di fede: Otto Neururer, Maria Hueber, Joseph Mayr-Nusser e la moglie Hildegard Straub. Nell'edificio principale l'Aula magna porta invece il nome del fondatore dell'Accademia Cusanus, il vescovo Joseph Gargitter, mentre le sale sono dedicate ai patroni d'Europa (si veda discorso del vescovo).

Una Casa europea

Anche a 58 anni dalla sua fondazione, e nell'attuale situazione di Chiesa e società, la missione dell'Accademia Cusanus rimane intatta: l'ha spiegata il vescovo Ivo Muser all'inaugurazione della rinnovata casa di formazione diocesana.

“Continuare ad aiutare a rendere udibile la voce del Vangelo, i temi della dottrina sociale cristiana e la voce della chiesa ponendosi in dialogo senza paura”: è il desiderio espresso dal vescovo Ivo Muser alla benedizione degli spazi dell'Accademia Cusanus a Bressanone. Il vescovo ha ricordato che la nuova Cusanus dà un segnale importante in termini di contenuti dedicando le singole sale dell'edificio principale ai patroni d'Europa: Benedetto, Cirillo e Metodio, Birgitta di Svezia, Caterina da Siena, a cui si aggiunge la cappella consacrata a Edith Stein. “C'è una convinzione dietro questo momento rilevante: l'Europa ha bisogno di un'anima. Dobbiamo imparare a vivere insieme, non fianco a fianco. In Europa abbiamo tante culture diverse, questa ricchezza non deve essere eliminata, ma deve plasmare l'Europa unita”, così il vescovo che ha ricordato come “molto spesso oggi l'Occidente cristiano è usato solo come termine di demarcazione e di lotta, contro gli altri, chiunque essi siano. Oggi lo spirito europeo sta perdendo la sua forza. Il senso del noi si sta sbriciolando in tanti noi sempre più piccoli. Nella Casa europea gli abitanti si stanno ritirando sempre più nelle loro quattro mura. I tanti piccoli noi accarezzano l'idea dei confini, il pensiero dello Stato-nazione si vende di nuovo bene.”

Il compito di Chiesa e società

Ma la vera identità cristiana, ha ricordato monsignor Muser, “conosce, ama, coltiva, difende e vive le proprie radici, in un dialogo aperto e costruttivo con l'identità degli altri. Questa è la lotta cristiana per dare un'anima all'Europa. I cristiani hanno il compito di plasmare il futuro dalla forza del Vangelo, di testimoniare la speranza nella società.” Il vescovo ha richiamato poi una citazione di papa Francesco dello scrittore ebreo Elie Wiesel, sopravvissuto dell'Olocausto, che ha parlato di una “trasfusione di memoria”. “Me-

morìa significa liberarsi dalle vecchie immagini nemiche e dai metodi per costruirle e giustificarle. Ricordare significa anche praticare la volontà politica che trasforma vecchi nemici in partner e amici. Questo è un compito europeo e un compito per la società, la politica e la Chiesa nella nostra terra, con la sua vocazione di fare da ponte per essere e diventare sempre più una piccola Europa. Questo è il servizio al progetto di pace Europa e alla casa comune Alto Adige”, ha concluso il vescovo auspicando una comunità fondata su tre capacità: la capacità di integrare, la capacità di dialogare e la capacità di generare.



Il vescovo pone la reliquia di Edith Stein sotto l'altare della cappella della Cusano

La reliquia di Edith Stein

Tra le novità dell'Accademia Cusanus c'è anche la consacrazione della cappella dedicata a santa Edith Stein, patrona d'Europa. “Filosofa, attivista per i diritti delle donne, educatrice, ebrea, cristiana, religiosa e infine martire e compatrona d'Europa. Una grande donna ancora troppo poco conosciuta”, ha detto il vescovo Ivo Muser, che tiene molto a questa intitolazione. La cappella della Cusano è il primo luogo liturgico della diocesi di Bolzano-Bressanone a portare il nome di Edith Stein. La reliquia che il vescovo



Il frammento dell'abito di Edith Stein conservato nella Cusano (foto di queste pagine: Ingrid Heiss)

ha posto sotto l'altare della cappella è un frammento dell'abito che Edith Stein indossò durante la professione di fede nel Carmelo di Colonia. “Questa reliquia è una testimonianza muta e semplice della sua decisione epocale di seguire il Signore crocifisso: Theresia Benedicta a Cruce, la benedetta dalla Croce, che ha portato fino all'ultima conseguenza la sua dedizione alla vita - per il suo popolo ebraico e per la sua confessione cristiana. Questa donna, una moderna cercatrice di Dio, ha tante cose da dirci!”, ha sottolineato Muser. Il progetto artistico della cappella, con un nuovo ambone, è dello scultore Lois Anvildalfarei di Badia, gli arredi liturgici sono stati finanziati dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Bolzano. Nata a Breslavia nel 1891, di origini ebraiche, Edith Stein si converte nel 1922 al cristianesimo. Nel 1933 entra a far parte dell'Ordine delle Carmelitane Scalze con il nome di nel 1933, prendendo il nome di Teresa Benedetta della Croce. Arrestata dai nazisti il 9 agosto 1942 e portata nel campo di concentramento di Auschwitz-Birkenau, viene uccisa nelle camere a gas il giorno stesso dell'arresto.



Riscattare la categoria "spirito"

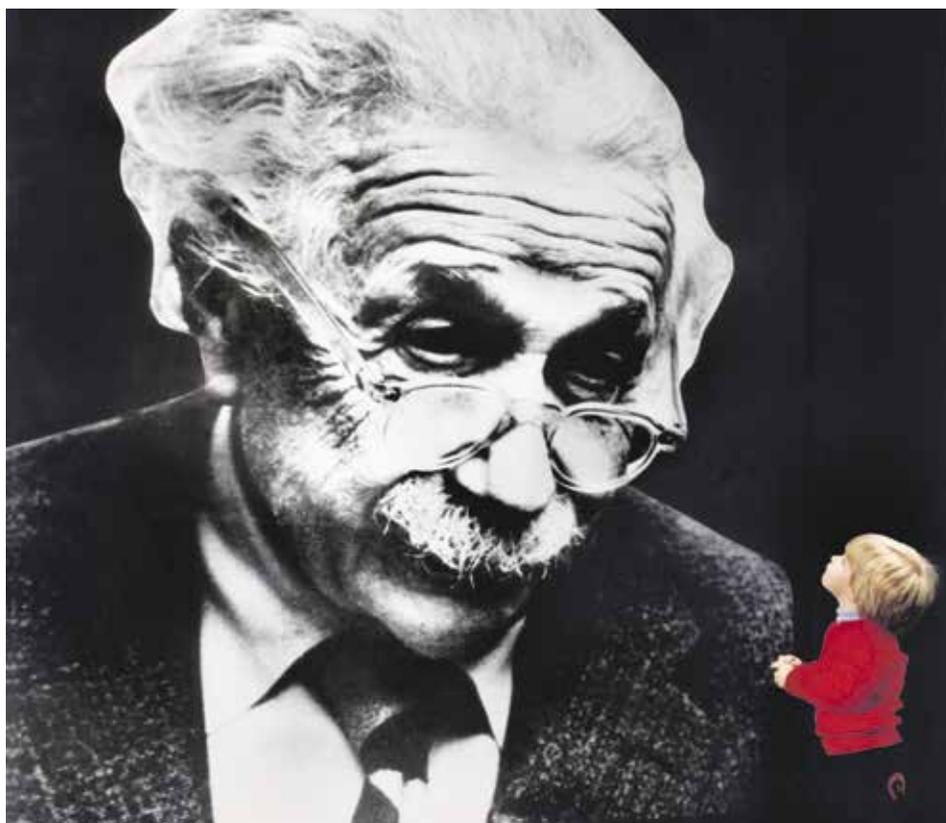
Siamo eredi di un modo di pensare dualistico, che contrappone materia e spirito, corpo e anima, terra e cielo. Le scienze moderne ci aiutano a riagganciarci al valore originario, più unitario e simbolico, di tale linguaggio.

di Dario Fridel

È la categoria spirito che vorremmo qui riscattare. Riusciremo così forse a capire perché la dimensione spirituale sta oggi acquisendo una nuova centralità. Con la svolta impressa da Einstein e dalle teorie quantistiche si è iniziato a concepire la realtà non più come un dato da analizzare e conoscere, ma come un processo in costante evoluzione. Ha incominciato quindi a scricchiolare per i credenti la convinzione che il creato fosse un dato di fatto, uscito perfetto dalle mani del creatore, che va solo conservato. Adesso anche in ambito di fede non si parla di creato, ma di creazione. La terra, il mondo, la realtà, l'universo rinascono continuamente. La vita quindi ci sorprende nella sua capacità di riproporsi in forme sempre più complesse e più ricche, nel ricrearsi attraversando catastrofi e momenti caotici, ma evolvendo verso forme di vita sempre più elevate: dalla energia originaria alla materia, da questa alle forme viventi e quindi a livelli di coscienza sempre più elevati.

Freccia del tempo verso l'alto

La materia stessa sembra quindi possedere un'anima, un'intelligenza. Sarebbe allora lo spirito stesso ad esprimersi attraverso la materia. Le teorie quantistiche infatti ci dicono come, più che di materia, dovremmo parlare di energie più o meno condensate o in espansione. Esse ci offrono un'occasione per interrogarci in modo nuovo sulla realtà; per dare meno importanza allo spazio e al tempo, per renderci attenti all'insieme e alla profonda interrelazione che attraversa tutte le forme di vita. Un qualsiasi piccolo movimento si ripercuote sull'insieme del cosmo e dell'universo e a sua volta risente dell'insieme. Le nuove concezioni scientifiche ci aprono allora al mistero della vita. E proprio perché piene di domande, non possono escludere l'azione misteriosa dello Spirito. Per Einstein: materia ed energia sono equipollenti. Ma a questo punto possiamo anche dire che spirito e vita sono un tutt'uno e che



Con Einstein e le teorie quantistiche la realtà diventa un processo in costante evoluzione

tutte le forme di vita sono espressione dello Spirito.

La vecchia contrapposizione fra spirito e materia spiega la tendenza diffusa a considerare le preoccupazioni spirituali come marginali, irrilevanti, come qualche cosa di indefinito e nebuloso; oppure un lusso per quanti non avvertono l'urgenza dei veri problemi legati alla sopravvivenza. A livello popolare la parola spirito si collega con lo spiritismo, con credenze più o meno ingenuie che impediscono una fede matura.

Il fascino del mondo spirituale

Eppure non si può ignorare che a seguito del riflusso dell'entusiasmo subentrato in questi ultimi decenni per il mondo materiale e le sue promesse c'è una crescente ricerca di esperienze spirituali nuove, di un senso della vita che vada al di là degli interessi immediati. Cresce il fascino per il mondo spirituale quando questo contribuisce all'autenticità, alla

pienezza, a liberarsi delle paure, ad alimentare la libertà, la giustizia, la fratellanza. Lo spirito quindi costituisce oggi un riferimento luminoso, non più sotto il sospetto della critica della Modernità che accettava unicamente ciò era passato per il setaccio della ragione. Nell'essere umano c'è l'universo della passione, del sentimento che si esprime attraverso l'intelligenza del cuore. Si scopre finalmente che lo spirito non ricusa la ragione, anzi ne ha bisogno. *"A opporsi allo Spirito, a ostacolarne l'espressione, non è la materia, ma «la paura, la violenza, la mancanza d'amore»"*, afferma con convinzione e chiarezza la teologa femminista e monaca benedettina catalana Teresa Forcades in un libro dal titolo significativo: **Il corpo gioia di Dio, la materia come spazio di incontro tra divino e umano.**

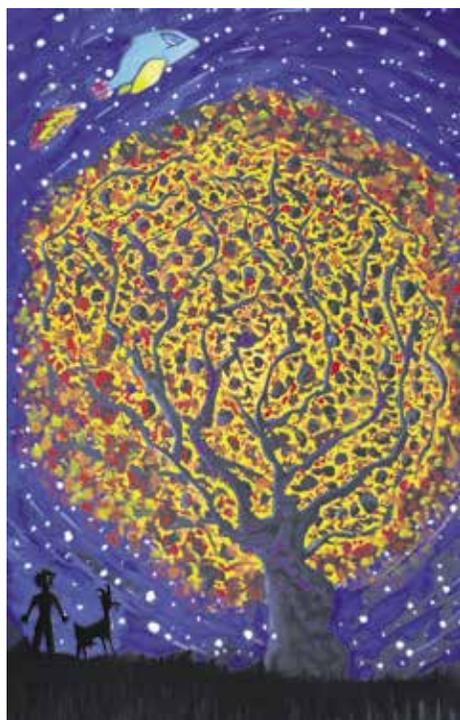
Don Dario Fridel ha insegnato religione, psicologia della religione e psicologia pastorale

Le vie del sacro

Con la nuova stagione torna al Teatro Cristallo di Bolzano la rassegna "Le vie del sacro", un percorso culturale con spettacoli e incontri dedicato alle tematiche del sacro e della spiritualità. Da Gianni Rodari a Maria Montessori.

A Gianni Rodari a cent'anni dalla nascita è dedicata quest'anno buona parte della rassegna "Le vie del sacro", la consolidata iniziativa proposta tra ottobre e febbraio da Teatro Cristallo, Diocesi Bolzano-Bressanone, Acli Bolzano, Caritas Bolzano-Bressanone, Centro per la pace di Bolzano. Dopo lo spettacolo iniziale "**Gianni Rodari: Grammatica di un'utopia**" (mercoledì 7 alle 21), ecco gli appuntamenti del 2020 al Teatro Cristallo in via Dalmazia a Bolzano:

• **Galassia Alpha-Rho-Dari - domenica 18 ottobre**, ore 16.30. Uno spettacolo in cui si inseguono le mirabolanti avventure di X.99, un agente spaziale che vive su un asteroide assieme alla sua inseparabile compagna di viaggio: una capra di nome Renata. Il mondo di Rodari. Teatro Sagapò. Ingresso gratuito.



Galassia, le mirabolanti avventure create da Gianni Rodari

• **Lezioni di fantastica - venerdì 23 ottobre**, ore 18, con la storica Vanessa Roghi. Gianni Rodari non

ha inventato solo favole e filastrocche, ha inventato un nuovo modo di guardare il mondo e l'ha fatto rivolgendosi ai bambini e, usando gli strumenti della lingua, della parola e del gioco, ha portato l'elemento fantastico nella crescita democratica dell'Italia repubblicana. "Lezioni di Fantastica" (Laterza, 2020) ricostruisce la vita di questo grande intellettuale: la politica, il giornalismo, la passione educativa, la scrittura e la letteratura. Ingresso gratuito.



Vanessa Roghi, storica e autrice di documentari RAI

• **Aprirsi agli altri, il significato dell'ospitalità - lunedì 9 novembre**, ore 20.30, con Omar Careddu, Elena Nardo, Vincenzo Perriello, Coro parrocchiale di Gries, Marco Dal Corso. A cura del Giardino delle Religioni. Ospitalità e accoglienza sono termini universali, vissuti e interpretati in maniera talvolta simile, talvolta differente dalle diverse comunità religiose. Si ascolterà una narrazione realistica della vita di persone che hanno sperimentato momenti di forte crisi, specie durante il coronavirus, attraverso i quali sono rientrate in se stesse e hanno trovato soluzioni e nuovi motivi di speranza. Ingresso gratuito.

• **Il bambino è il maestro. Vita di Maria Montessori - giovedì 17 dicembre**, ore 18, con Cristina De Stefano, giornalista e scrittrice. Chi era davvero Maria

Montessori? A lei si lega il metodo che ha rivoluzionato la pedagogia, mettendo il bambino al centro del processo educativo. L'autrice del libro mostra una Montessori sorprendente e poco conosciuta. Laureata in Medicina quando una donna all'università era una rarità, da giovane si divide tra militanza femminista, volontariato sociale e lavoro in corsia. Un giorno, davanti ai bambini abbandonati in manicomio perché troppo difficili per la scuola, ha l'intuizione di ripensare il modo di guardare all'intelligenza dei piccoli. Il suo metodo pedagogico, applicato all'inizio in una scuola nel quartiere più povero di Roma, fa il giro del mondo. Maria Montessori è, come tutti i geni, un personaggio difficile. Nell'anno che commemora i 150 anni della sua nascita, "Il bambino è il maestro" (Rizzoli 2020) mostra che la grandezza spesso nasce anche da profonde contraddizioni. Ingresso gratuito.



La copertina del libro di Cristina De Stefano su Maria Montessori

15 per la religione

Nella scuola altoatesina arrivano 15 nuovi insegnanti di religione cattolica: a inizio ottobre il vescovo Ivo Muser ha conferito loro il mandato ecclesiale a tempo indeterminato.

Il mandato ecclesiale a tempo indeterminato attesta l'idoneità permanente dei nuovi insegnanti. Attualmente sono circa 470 i docenti di religione cattolica che insegnano nelle scuole altoatesine. Quest'anno il mandato è stato conferito dal vescovo Ivo Muser a una insegnante della scuola italiana, Elisabetta Martiriggiano, e a 14 docenti della scuola tedesca: Hannes Brait, Jasmin Brunner, Vera Maria Erlacher, Viktoria Friedel, Franziska Fuchsberger, Armin Klettenhammer, Annamaria Laner, Sarah Mair, Sabine Paulmichl, Marlies Pixner, Eva Pletz, Daniela Steger, Silvia Vitroler e Benjamin Weger. Tutti hanno concluso il percorso triennale di idoneità.

“Con questo mandato vi impegnate come testimoni di un messaggio che vale la pena di offrire ai giovani di oggi. La vostra scelta professionale è più di un lavoro retribuito, è una vocazione”, ha detto il vescovo nella celebrazione in



I nuovi insegnanti di religione dopo il conferimento del mandato in duomo a Bolzano

duomo a Bolzano, e ha incoraggiato i neoinsegnanti: “Questa missione vi chiama a una vocazione speciale nel mondo della scuola. E anche se nel lavoro quotidiano possono talvolta verificarsi momenti di disillusione, non lasciatevi scoraggiare: attingete al sostegno della comunità,

della parrocchia, della Chiesa nel suo insieme, e non da ultimo del vostro gruppo professionale, e condividete anche le vostre difficoltà e le vostre sfide.”

Nell'occasione sono stati salutati e ringraziati anche gli insegnanti di religione che escono dal servizio per la pensione. Quattro hanno lavorato nella scuola italiana: Antonio Battistella, Alessandra Moro, Annamaria Perenzoni e Cristina Zucal. I 6 neopensionati nella scuola tedesca sono Ursula Hoenmanns, Heike Krüger, Martina Leitner, Gertraud Marcher, Adelheid Noah e Walter Viertler.

“Linguaggi di fede” per tutti

A metà ottobre parte il ciclo di corsi e seminari “Linguaggi di fede per incontrare e dialogare” dell'Istituto di scienze religiose “Centro Studi Teologici” di Bolzano, anno accademico 2020-2021. Questi i corsi e seminari aperti a tutti:

- **“Vita, cultura e fede del popolo ebraico, anche in riferimento all'Alto Adige”** seminario tenuto da Simeone Bordon e Laura Sedda martedì 13-20-27 ottobre e 10 novembre, ore 17.55-19.25 e 19.35-21.05;
- **“Martin Lutero visto da un teologo evangelico: teologia e implicazioni ecumeniche”**, Dieter Kampen giovedì 15-22-29 ottobre, 12-19 e 26 novembre, ore 16.15-17.45;
- **“La relazione uomo-cosmo nella storia del pensiero filosofico”**, Alessandro Dignös giovedì 15-22-29 ottobre, 12-19 e 26 novembre, ore 17.55-19.25;
- **“Progettare e condurre lezioni di IRC nella Scuola secondaria uti-**

lizzando la metodologia del role play”, martedì 23 febbraio e 2-9-16 marzo 2021, ore 16.15-17.45;

- **“Rivelazione e libertà. Percorso di letture bibliche II”**, Sandro Tarter martedì 23 febbraio e 2-9-16-23 e 30 marzo 2021, ore 17.55-19.25;
- **“Ascoltando i giovani: le nuove generazioni e la fede”**, Flavia Favero **Baino** giovedì 25 febbraio, 4-11-18 marzo 2021, ore 16.15-17.45 e 17.55-19.25;
- **“Von Balthasar può cambiare la vita. Leggere la sua opera teologica come fossero esercizi spirituali”**, Tadeusz Sierotowicz giovedì 25 febbraio, 4-11-18 marzo, ore 19.35-21.05 e 25 marzo 2021 ore 17.55-21.05.

Corsi e seminari prevedono un numero minimo di 5 iscritti. Informazioni e iscrizioni: segreteria ISR lunedì, mercoledì e venerdì, 9.30-12.30 e 15-18, tel. 0471/977405, mail: isrbz@dnet.it.

Il Segno

Mensile della Diocesi di Bolzano-Bressanone
Anno LVI – Numero 9 – Ottobre 2020
Registrazione del Tribunale di Bolzano
n. 7/1965 del 21.09.1965

Editore: Diocesi di Bolzano-Bressanone,
piazza Duomo 2, 39100 Bolzano

Direttore responsabile: Paolo Ferrari

Stampa: Athesia Druck srl,
via del Vigneto 7, Bolzano

Redazione: Ufficio diocesano comunicazioni
sociali, piazza Duomo 2, Bolzano
Tel. 0471 306208 – info@bz-bx.net

Se non diversamente indicato, nessuna parte del mensile può essere riprodotta o diffusa senza il consenso dell'Editore.

Il prossimo numero uscirà mercoledì 4 novembre 2020

*Vuoi esprimere riflessioni e opinioni sui temi di attualità e della Chiesa locale, o segnalare notizie e appuntamenti della vita ecclesiale?
Rivolgiti alla nostra redazione.*